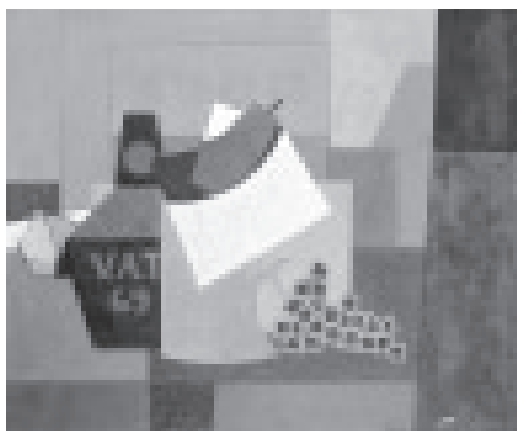
VERONICA CARPITA

Aspetti del “Premio Amedeo Modigliani – Città di Livorno” nel clima artistico degli anni Cinquanta e Sessanta

“Pieno risveglio d’arte a Livorno. Tre o quattro gallerie, ben tre «gruppi artistici» si son costituiti e due scuole d’arte: e sulla stampa cittadina ora è vezzo non lasciarsi sfuggire nessuna manifestazione artistica”[1]. Ci faremmo scherno delle entusiaste parole del pittore Gastone Canessa se non sapessimo che queste furono scritte nel 1945, all’indomani della Liberazione che aveva lasciato il porto e gran parte del centro cittadino raso al suolo. Nella difficile situazione dell’immediato dopoguerra, quando a Roma, Venezia, Torino, Milano, Firenze riprendevano lentamente le iniziative artistiche di associazioni e gallerie private, stupisce – come giustamente nota Mattia Patti – che a Livorno “nel corso del solo 1945, si tenessero oltre venti mostre”[2].

Anche l’Amministrazione comunale non mancò di tempestività e solerzia quando, insieme alla ricostruzione e al potenziamento del porto, nel 1949 dispose il restauro del Cisternino al fine di adibirlo a Casa della Cultura (1951)[3]: “A Livorno, fino a tre anni fa, non esisteva un centro artistico pronto a soddisfare le drammatiche richieste della superpopolazione di pittori e scultori locali: le tre gallerie private (Galleria Giraldi, Bottega d’Arte, Galleria d’Arte), pur benemerite, non potevano, per gli scopi che dovevano imporsi, svolgere una funzione di larga utilità pubblica [...]. A risolvere problemi di tale portata occorreva l’iniziativa di un pubblico ente, che aiutasse gli sforzi insufficienti degli uomini e dei gruppi interessati ad avviarne le soluzioni. Il Comune di Livorno, sul quale gravavano le responsabilità della ricostruzione, fra le più onerose d’Italia, assunse questo nuovo impegno, e fondò nel 1951 la sua Casa della Cultura”[4]. Come asseriscono queste parole di Alfredo Righi sulle pagine de “La Gazzetta” (1954), l’obiettivo dell’Amministrazione livornese, composta in gran parte da aderenti al PCI, era quello di offrire occasioni e spazi espositivi agli artisti cittadini, ma anche quello, ben più impegnativo, espresso nel 1956 dall’assessore Renato Orlandini di “curare quell’elevazione culturale dei ceti popolari che deve accompagnare o precedere la loro ascesa economica e politica”[5].

Congiuntamente al piano di risanamento e ripresa dell’attività portuale di Livorno, si cominciava a lavorare al rilancio dell’antica vocazione turistica e balneare della città[6]. Questo motivo non secondario, unito all’esigenza di promuovere ed educare artisti e pubblico livornesi sulle più aggiornate esperienze italiane e internazionali, determinò negli anni Cinquanta l’organizzazione presso la Casa della Cultura di un numero in crescita esponenziale di eventi, fra mostre d’arte, conferenze, dibattiti e audizioni[7].

Ben presto al ciclo continuo di manifestazioni artistiche che vedevano transitare nelle sale del Cisternino centinaia di opere, si decise di affiancare occasioni d’acquisto che

Rinaldo Burattin, *Natura morta*, 1955
(I Premio Modigliani 1955)

Milena Moriani, *I bevitori*, 1955
(I Premio Modigliani 1955)

bilanciassero le esposizioni effimere con la creazione di una collezione permanente di arte moderna. Furono questi i motivi che portarono alla nascita del Premio Modigliani (1955) e che costituiscono gli aspetti – ora più, ora meno sottolineati – che lo accomunarono alla miriade di altri premi di diversa importanza nati fin dal 1945 su tutto il territorio nazionale[8]. Sostituendo le Esposizioni Sindacali del ventennio fascista, il sistema capillare dei premi nell'Italia del dopoguerra garantiva il mezzo principale per gli artisti di ottenere visibilità e di confrontarsi con le tendenze più aggiornate dell'arte in Italia, nonché di far fronte alla "pressoché totale carenza di commissioni pubbliche e alla esiguità del mercato privato"[9].

Prima del 1955, a Livorno i locali della Casa della Cultura ospitarono occasionalmente altre mostre-premio che dovettero offrire preziosi esempi per la successiva organizzazione del premio nazionale di pittura intitolato a Modigliani: ricordiamo, fra gli altri, il IV Premio Suzzara "Lavoro e lavoratori nell'arte" trasferito dalla cittadina mantovana (1951) e la "II Mostra Nazionale per le finali della pittura, scultura, bianco e nero e architettura" allestita in vista delle Olimpiadi Culturali della gioventù (1953)[10]. Ma un elemento che in un certo senso distinse il Premio Modigliani dagli altri fu il tentativo, purtroppo destinato ad esaurirsi alla sua prima edizione, di aprirsi al di là dei confini nazionali con la parallela istituzione del Premio di disegno Amedeo Modigliani (1956), cui erano ammessi anche artisti francesi[11].

L'iniziativa, lanciata probabilmente dall'assessore alla Pubblica Istruzione Orlandini, mirava a caratterizzare la fisionomia del premio cittadino attraverso la figura di Amedeo Modigliani, che proprio a Parigi aveva sviluppato le sue potenzialità artistiche e aveva acquisito fama internazionale. Già nel 1952 lo stesso Renato Orlandini, in veste di consigliere cristiano-sociale, presentò all'attenzione del Consiglio Comunale la proposta di commemorare ufficialmente il concittadino Amedeo Modigliani così come si era fatto per Mascagni (1951) e ci si apprestava a fare per Marradi e Fattori. Le opere di Modigliani esposte alla "IV Quadriennale" di Roma (1951-1952), l'interesse della critica nazionale e internazionale e l'uscita nelle sale cinematografiche di un film dedicato alla vita dell'artista, avevano consacrato la fama del livornese. La storicizzazione del fulmineo e prodigioso percorso artistico di Modigliani non era un'operazione pacifica a Livorno, poiché nella città ancora popolata dagli "anacronistici epigoni"[12] di Fattori "celebrare Modigliani [...] significava accettare la fine della tradizione macchiaiola, sottolineare come essa fosse da tempo e irrimediabilmente superata; celebrare Modigliani significava dunque mettere in dubbio l'identità stessa dell'arte livornese"[13]. Ne erano ben consapevoli gli esponenti post-macchiaioli più conservatori del "Gruppo Labronico", in particolare Gino Romiti che ancora nel 1963 scriveva: "Il Gruppo Labronico nacque ed ancora conserva ideali artistici perfettamente contrari all'arte moderna che non stimiamo affatto"[14].

Nell'impossibilità dettata dal bilancio deficitario del Comune di allestire a Livorno una mostra di Modigliani e di acquistare sue opere[15], la Giunta Municipale, sollecitata da una seconda interpellanza di Orlandini, approvò le spese per un fascicolo interamente dedicato all'artista livornese (1954)[16] e per le sue onoranze pubbliche. Queste si svolsero il 18 settembre 1955 dapprima a Villa Fabbricotti, dove venne scoperto il busto dell'artista, opera di Vitaliano De Angelis, e un discorso di Raffaele De Grada e Silvano Filippelli inaugurò la mostra di disegni di Modigliani, e successivamente alla Casa della Cultura con una "memorabile conferenza"[17] di Alessandro Parronchi che aprì ufficialmente la prima edizione del premio dedicato all'artista[18]. Analogamente a quella prima edizione, i successivi Premi Modigliani (ad eccezione del secondo e sesto) furono accompagnati da una mostra parallela: all'"Omaggio a Modigliani di maestri Ita-

Giulio Chimenti, *Alta montagna*, 1955 (I Premio Modigliani 1955)

liani" (terza edizione, 1957-1958) seguirono le retrospettive dedicate ai livornesi Oscar Ghiglia (quarta edizione, 1958-1959) e Raffaello Gambogi (quinta edizione, 1959-1960)[19], fino ad arrivare alle importanti esposizioni "Aspetti della ricerca informale in Italia fino al 1957" (settima edizione, 1963; mostra allestita nel nuovo Palazzo del Museo in piazza del Municipio sull'area degli ex "Tre Palazzi") e "Serigrafie americane POP" (ottava e ultima edizione, 1967)[20].
Se è vero che le tematiche delle mostre parallele al Premio Modigliani rispecchiano il cruciale trapasso dalle poetiche contrapposte degli astrattisti e dei realisti, che avevano infuocato il dopoguerra, all'informale e alla Pop Art, a maggior ragione tale considerazione vale per i componenti delle giurie. Composte nelle prime sei edizioni da artisti e critici, e nella settima e ottava soltanto da questi ultimi, le giurie del Premio Modigliani annoveravano molti dei principali esponenti del mondo artistico italiano. Come accadeva per gli artisti premiati, invitati sovente a tenere delle personali presso la Casa della Cultura[21], i membri delle giurie erano spesso coinvolti in altre manifestazioni artistiche cittadine.
Indubbiamente l'Amministrazione comunale strinse un rapporto privilegiato con parte della critica militante del fronte realista. Renato Guttuso, divenuto nel 1951 membro del Comitato Centrale del PCI[22], fra il 1953 e 1958, oltre ad essere giurato del terzo Premio Modigliani, partecipò in numerose occasioni all'attività della Casa della Cultura, attraverso conferenze e mostre personali e collettive[23]. Anche Raffaele De Grada, giornalista e critico d'arte, tra i primi fondatori della Casa della Cultura di Milano e direttore della rivista "Realismo"[24], intervenne in numerose esposizioni e conferenze artistiche al Cisternino, dove svolse pure il compito di giurato nella prima edizione del Premio Modigliani. Nel 1958 De Grada presentò la mostra antologica di Ernesto Treccani conclusa con un dibattito dedicato agli "Aspetti della pittura contemporanea"[25]. Allo stesso Treccani toccò il compito di partecipare ai lavori della giuria del terzo premio e nel 1967, in concomitanza con le manifestazioni in occasione del 50° anniversario della Rivoluzione Russa, l'artista tornò alla Casa della Cultura per parlare sul tema "Arte e impegno nella società di oggi"[26]. Se Felice Casorati fu l'unico, nelle prime sei edizioni del premio, ad essere chiamato per ben due volte a presiedere ed equilibrare la giuria[27], dobbiamo constatare che la presenza di giurati pronti a sostenere linguaggi non figurativi costituiva una frequentazione del tutto occasionale alla Casa della Cultura[28].
Ben diversa era la situazione delle ultime due edizioni che, grazie alla nuova formula studiata per risollevare le sorti del premio in funzione della Pinacoteca Comunale, potevano avvalersi di una giuria di provata esperienza e di "indiscussa competenza storico-critica"[29], distante ormai dal drammatico "contrasto fra arte figurativa e arte astratta"[30] che aveva dominato la scena artistica fino alla fine degli anni Cinquanta[31].

A Viola, nel suo cinquantunesimo compleanno

1 Cit. in Patti[1] 2004, p. 5.
2 *Ibidem*.
3 Amadei-Carpita-Patti 2002, pp. 17 sgg.; Carpita[1] 2004, pp. 29-32.
4 Cit. in Patti[1] 2004, pp. 14-15.
5 Cit. in Amadei-Carpita-Patti 2002, pp. 20-22 e in Carpita[1] 2004, p. 34. Rimando a quest'ultimo saggio anche per le varie altre attività ospitate dalla Casa della Cultura.
6 Si veda il numero della "Rivista di Livorno", Livorno, a. V, n. 4, 1955, interamente dedicato a questa problematica.
7 Carpita[1] 2004; Carpita[2] 2004; Carpita[3] 2004.
8 Per una ricognizione dei premi in Italia nel dopoguerra vedi Gallarate 2000 e in particolare Caramel 2000 e Crispolti 2000.
9 Amadei-Carpita-Patti 2002, pp. 23-24.
10 Amadei-Carpita-Patti 2002, p. 23; Carpita[1] 2004, pp. 35-36 e 44-48. Per il Premio Suzzara in particolare rimando a La Rosa 2000 e Mignoni-Villani 1997.
11 Patti[2] 2004, pp. 102-104.
12 Cassola 1954 cit. in Carpita[1] 2004, p. 43 e in Patti[2] 2004, p. 97.
13 Patti[2] 2004, p. 97.
14 Cit. in Michelucci 1996, p. 55; vedi anche Patti[1] 2004, pp. 15-16. Contribuiva alla cristallizzazione della cultura artistica livornese anche buona parte dei cronisti locali, incapaci di aggiornare i propri schemi interpretativi.
15 L'unico acquisto di opere di Modigliani fu quello deliberato dall'Amministrazione comunale nel 1953, grazie al quale entrarono a far parte della collezione comunale il dipinto *Stradina toscana* e tre disegni (vedi Carpita[1] 2004, p. 44).
16 "Rivista di Livorno", a. IV, n. 4, Livorno, luglio-agosto 1954.
17 Durbé 1974.
18 Patti[2] 2004, p. 100.
19 Amadei-Carpita-Patti 2002, p. 26 e Patti[2] 2004.
20 Amadei-Carpita-Patti 2002, pp. 28-29; Amadei[1] 2004 e Amadei[3] 2004.
21 Vedi *infra* le schede delle opere.
22 Caramel[2] 1994, pp. 20 sgg.
23 Nel 1953 Guttuso fu giurato e conferenziere della citata "II Mostra Nazionale per le finali della pittura, scultura, bianco e nero e architettura", nel dicembre 1954 inaugurò la sua personale di dipinti e disegni, nel 1955 tenne la conferenza "L'Arte Contemporanea in Italia e all'Estero", l'anno dopo intervenne al "3° Congresso Nazionale della Cultura popolare" e nel 1958 espose alla rassegna "Cinquanta artisti degli ultimi trenta anni" (vedi Carpita[2] 2004 e Carpita[3] 2004).
24 Collaboratore di De Grada sulle pagine di "Realismo" era anche Mario de Micheli, membro della giuria del secondo premio.
25 Carpita[2] 2004 e Carpita[3] 2004.
26 Carpita[3] 2004.
27 La presenza di Casorati nella giuria del primo e del quarto premio aveva il compito di equilibrare gli opposti schieramenti critici, quello favorevole alla pittura realista e l'altro ai linguaggi dell'astrazione. Casorati espose presso la Casa della Cultura nel 1958 alla rassegna "Cinquanta artisti degli ultimi trenta anni" insieme, fra gli altri, a Birolli, giurato anch'egli della prima edizione.
28 Per le iniziative che, oltre al Premio Modigliani, contribuirono a far conoscere a Livorno i linguaggi e le sperimentazioni delle avanguardie del Novecento, in particolare l'astrattismo, vedi Carpita[1] 2004 per la Casa della Cultura, Patti[1] 2004 per le gallerie private e Amadei[2] 2004 per il Centro Artistico "Il Grattacielo".
29 Amadei[1] 2004, p. 131. Rimando a quest'ultimo saggio anche per l'attento esame e valutazione della nuova formula del VII e VIII Premio Modigliani.
30 Pallucchini 1948 cit. in Caramel[3] 1994, p. 70.
31 Fra i giurati della settima edizione del premio venne chiamato C.L. Ragghianti, che nel 1952-1953 aveva organizzato alla Casa della Cultura mostre di "antichi maestri" (vedi Carpita[1] 2004, p. 40).